



La fede offre al credente un modo nuovo di leggere e interpretare ciò che accade nella storia. Il Concilio Vaticano II lo ha chiamato discernimento dei “segni dei tempi” (GS 4), vale a dire lo sforzo di comprendere e di giudicare alla luce del Vangelo quegli eventi e quelle tendenze che indicano la direzione nella quale si muove l’umanità. Tra queste, ad esempio, il Concilio vede l’accrescersi delle disponibilità e della potenza tecnica ed economica, il senso sempre più acuto della libertà, il processo di una maggiore unità e interdipendenza dei popoli, lo scambio delle idee che continuamente si amplifica. Nello stesso tempo, operano tuttavia delle contro-tendenze che contrastano questi mutamenti in atto: fame e miseria che rimangono ancora largamente diffuse, nuove forme di schiavitù sociale e psichica, gravi contrasti politici, economici, razziali e ideologici in seno alla comunità internazionale. A questi “segni dei tempi” appartengono anche secondo il Concilio le profonde mutazioni che avvengono nella comprensione del mondo e dell’uomo: il crescente e ormai prevalente peso della scienza e della tecnica nella cultura, la conoscenza storica come metodo di indagine e il progresso delle scienze psicologiche e sociali.

Non seguiremo il Concilio nella descrizione dei “segni dei tempi” (bisogna rileggere con attenzione i numeri dal 4 al 10 del documento *Gaudium et spes*), ma cercheremo di portare avanti questo tentativo di comprensione dei tempi che stiamo vivendo, uno sforzo che va sempre da capo ripreso. Preferiamo indicare

tre questioni a cui i credenti di oggi devono essere sensibili nel leggere gli eventi della storia: la questione dei poveri, quella del creato e il cammino della fraternità tra i popoli del mondo. La loro descrizione si trova nei tre documenti di Papa Francesco, rispettivamente *Evangelii gaudium*, *Laudato si'* e *Fratelli tutti*.

La sorte dei poveri, il grido della terra ferita e lo sviluppo della fraternità universale sono come delle lenti o dei filtri che i credenti fanno valere quando guardano i fatti storici che accadono e riflettono sulle grandi trasformazioni in atto. Allo stesso modo, dovrebbero essere anche le priorità della loro azione collettiva e della loro testimonianza evangelica. Per ciascuna di esse proponiamo qualche considerazione ripresa dai documenti di Papa Francesco.

La sorte dei poveri sempre in primo piano

Quando un credente guarda gli eventi della storia personale e collettiva, la domanda che subito dovrebbe farsi è: **dove sono qui i poveri e quale è la loro sorte?** Ecco tre affermazioni fondamentali di *Evangelii gaudium* (EG):

EG 186: “Dalla nostra fede in Cristo, fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società”.

EG 198: “Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica”. “Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci”.

EG 199: “Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un’attenzione rivolta all’altro”, una “attenzione d’amore”. Si tratta di ascoltarne il grido (EG 187, 191).

Papa Francesco ci aiuta anche a dare un **volto più concreto ai poveri**, in modo che possiamo riconoscerli quando cerchiamo di

comprendere come credenti ciò che accade intorno a noi. In EG 210 si dice: “E’ indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senz’atetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, i migranti”; le persone vittime di tratta (211); le donne che “soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti” (212); le madri “che si trovano in situazioni molto dure, dove l’aborto si presenta come una rapida soluzione alle profonde angustie” (214). Non è evidentemente un elenco esaustivo, ma un aiuto al discernimento che deve continuare. Per esempio: dove sono oggi i poveri nell’attuale situazione di pandemia? Sono le nazioni povere del mondo che non hanno risorse per procurarsi i vaccini e mettere in sicurezza i loro popoli.

Lo sguardo del credente sull’attuale condizione storica dei poveri non deve essere sensibile soltanto al profilo “interpersonale” ma anche “sociale”; **il credente deve cioè saper vedere le istituzioni, le forze collettive, che discriminano e impoveriscono fasce sempre maggiori di persone**: EG 202: “La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere... Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L’inequità è la radice dei mali sociali”.

Per questo **i quattro famosi “no” di *Evangelii gaudium*** suonano come altrettanti giudizi a proposito di come è organizzato il mondo dell’economia attuale e che un credente deve fare suoi (EG, nn. 53-60):

- 1) no a un’economia dell’esclusione, dello scarto, alla convinzione di una automatica “ricaduta favorevole”, alla globalizzazione dell’indifferenza;
- 2) no alla nuova idolatria del denaro; ad una visione dell’uomo

che lo riduce al solo consumo; alla tirannia dell'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria; alla corruzione e all'evasione fiscale egoistica; al sacrificio dell'ambiente;

3) no al rifiuto dell'etica che chiede la condivisione dei beni: il denaro deve servire, non governare;

4) no alla disuguaglianza accettata che genera violenza da parte dei più poveri. Questo accade perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice (n. 59); la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai questa violenza generata dalla disparità sociale.

Il grido della Madre Terra ferita

Insieme alla lente dei poveri, cioè alla capacità di riconoscerli nelle vicende del mondo, di riscattare la loro "invisibilità" (ricordiamo a questo proposito la parabola evangelica dell'uomo ricco e del povero di nome Lazzaro invisibile agli occhi del ricco: Lc 16,19ss), il credente, nel suo sforzo di discernere i segni dei tempi, deve porsi in ascolto del "grido della Madre Terra ferita", cioè deve chiedersi davanti ai fatti che accadono: **dove sono qui le minacce all'ambiente che ci circonda, alla Terra che è la nostra casa comune?** Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'* (LS) ci aiuta ad ascoltare insieme il gemito della Terra e quello dei poveri, diventando sensibili a una serie di questioni che riguardano l'equilibrio del pianeta e la qualità umana e sociale degli ambienti vitali che lo compongono. **"Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura"** (139).

Gli assi tematici dell'enciclica diventano altrettanti punti di vista che il credente assume quando si sforza di comprendere il mondo in cui vive: "l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente con-

nesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita" (16).

Per ascoltare il grido della creazione, LS ci invita ad appropriarci delle più recenti acquisizioni scientifiche in materia ambientale: "Le previsioni catastrofiche – dice il Papa al n. 161 - ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni".

I mutamenti climatici: «I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità» (25). Se «**Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti**» (23), l'impatto più pesante della sua alterazione ricade sui più poveri.

La questione dell'acqua: il Pontefice afferma a chiare lettere che «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani». **Privare i poveri dell'accesso all'acqua significa negare «il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità»** (30).

La tutela della biodiversità: «**Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre**» (33). Non sono solo eventuali "risorse" sfruttabili, ma hanno un valore in sé stesse (34).

Il debito ecologico: nel quadro di un'etica delle relazioni internazionali, l'Enciclica indica come esista «**un vero "debito ecologi-**

co”» (51), soprattutto del Nord nei confronti del Sud del mondo. Di fronte ai mutamenti climatici vi sono «responsabilità diversificate» (52), e quelle dei Paesi sviluppati sono maggiori.

Alla radice di queste “ferite” il credente deve riconoscere che è avvenuto un **mutamento profondo nella comprensione dell’uomo e della natura. L’uomo moderno ha assunto la tecnica all’interno di una logica di dominio e di possesso della natura**: “L’intervento dell’essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l’imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l’essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all’idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a “spremerlo” fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti» (106).

Sono proprio le logiche di dominio tecnocratico che portano a distruggere la natura e a sfruttare le persone e le popolazioni più deboli. «Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull’economia e sulla politica» (109), impedendo di riconoscere che «**il mercato da solo [...] non garantisce lo sviluppo umano integrale e l’inclusione sociale**» (109).

Nell’epoca moderna c’è un eccesso di antropocentrismo (116): l’essere umano non riconosce più la propria giusta posizione rispetto al mondo e assume una posizione autoreferenziale, centrata esclusivamente su di sé e sul proprio potere. Ne deriva una logica «usa e getta» che giustifica ogni tipo di scarto, ambientale

o umano che sia, che tratta l'altro e la natura come semplice oggetto e conduce a una miriade di forme di dominio. È la logica che porta a sfruttare i bambini, ad abbandonare gli anziani, a ridurre altri in schiavitù, a sopravvalutare la capacità del mercato di autoregolarsi, a praticare la tratta di esseri umani, il commercio di pelli di animali in via di estinzione e di "diamanti insanguinati". È la stessa logica di molte mafie, dei trafficanti di organi, del narcotraffico e dello scarto dei nascituri perché non corrispondono ai progetti dei genitori (123).

Di fronte a questa situazione, Papa Francesco invita ogni credente a individuare le possibilità di un modello alternativo, quello di una "ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali" (137 e tutto il capitolo IV di LS). Il suo criterio principe è il bene comune, vale a dire – secondo la definizione classica che ne dà il Concilio nella *Gaudium et spes* n. 26 citato da LS al n. 156 – l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente. In una condizione come la nostra, dice Papa Francesco, il bene comune per essere attuato comporta l'appello alla solidarietà e l'opzione preferenziale per i più poveri (158), ma anche l'attenzione alla sorte delle generazioni future (159): "Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo" (159). Si tratta anche di una questione di giustizia: "L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva" (159).

Il sogno della fratellanza tra i popoli

Vedere i poveri e ascoltare il grido della Terra: un credente, quando si pone davanti ai fatti che accadono nella storia, cerca di comprenderli alla luce di questi due filtri. Ce n'è un terzo a cui ci invita la più recente enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*

(FT): individuare il cammino della fraternità universale, l'aspirazione mondiale alla fraternità, le possibilità di "una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita" (FT 1). Per questo discernimento, il credente si lascia aiutare da un sogno, che non è un'illusione o un'ispirazione utopistica, ma una visione che spinge a comprendere e a trasformare il presente: "di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole" (6).

Per questo sogno di "un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi" (8), il Papa ci aiuta anzitutto a riconoscere quelle forze e quei processi che nel mondo attuale ostacolano lo sviluppo della fraternità universale (capitolo primo dell'enciclica). È una lezione non solo di contenuto, ma anche di metodo, dalla quale possiamo imparare la forza critica di una visione ispirata alla fede che non ha paura di riconoscere la complessità e l'ambivalenza del mondo che abbiamo costruito. Ogni credente dovrebbe leggere, comprendere e lasciarsi ispirare nella propria lettura dei segni dei tempi dai numeri che vanno dal 10 al 53 dell'enciclica. Ne citiamo uno per tutti: un cristiano deve riconoscere e criticare tutti quei processi, costituiti di correnti di opinione pubblica o di progetti politici, che si oppongono al sogno di una fraternità universale attraverso il meccanismo di "esasperare, esacerbare e polarizzare. Con varie modalità si nega ad altri il diritto di esistere e di pensare, e a tale scopo si ricorre alla strategia di ridicolizzarli, di insinuare sospetti su di loro, di accerchiarli. Non si accoglie la loro parte di verità, i loro valori, e in questo modo la società si impoverisce e si riduce alla prepotenza del più forte" (15). E al n. 44, che riflette sull'illusione di una comunicazione tra le persone ricercata attraverso gli strumenti digitali, si invita a riconoscere che "proprio mentre difendono il proprio isolamento consumistico e comodo, le persone scelgono di legarsi in maniera costante e ossessiva. Questo favorisce il pullulare di forme insolite di ag-

gressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro, con una sfrenatezza che non potrebbe esistere nel contatto corpo a corpo perché finiremmo per distruggerci tutti a vicenda. L'aggressività sociale trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali... Non va ignorato che operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio" (44 e 45).

Il credente giudica la storia a partire da un'altra logica: "Se non ci si sforza di entrare in questa logica – dice il Papa al n. 127 della *Fratelli tutti* -, le mie parole suoneranno come fantasie. Ma se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti". In questa "immaginazione critica e positiva" viene "pensato e generato un mondo nuovo" (capitolo terzo di FT). La parabola del Buon samaritano (lungamente commentata dal Papa nel capitolo secondo di FT) spinge a riconoscere il principio fondamentale che consente di camminare verso la fraternità universale: "rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza" (106). "Quale reazione – si chiede Papa Francesco – potrebbe suscitare oggi questa narrazione, in un mondo dove compaiono continuamente, e crescono, gruppi sociali che si aggrappano a un'identità che li separa dagli altri? Come può commuovere quelli che tendono a organizzarsi in modo tale da impedire ogni presenza estranea che possa turbare questa identità e questa organizzazione autodifensiva e autoreferenziale? In questo schema rimane esclusa la possibilità di farsi prossimo, ed è possibile essere prossimo solo di chi per-

metta di consolidare i vantaggi personali. Così la parola ‘prossimo’ perde ogni significato, e acquista senso solamente la parola ‘socio’, colui che è associato per determinati interessi” (102).

Conclusione

L’enciclica *Fratelli tutti* rappresenta il frutto più maturo di questo discernimento dei segni dei tempi che Papa Francesco propone a tutta la Chiesa e ad ogni credente. Egli la propone anche alla nostra Chiesa di Lodi e l’acquisizione paziente di questa capacità di leggere la storia alla luce del Vangelo sarà senz’altro una delle vie su cui la nostra Chiesa locale potrà rinnovarsi. Questo discernimento non è mai infatti puramente individuale, ma cresce e matura dentro la comunità cristiana e diventa un esercizio e una testimonianza collettiva della fede. Per superare l’attuale rischio di insignificanza che il cristianesimo corre proprio nel mondo occidentale, è necessario che i credenti esercitino con maggiore impegno e con sempre migliore evidenza la “ripresa critica”, autorizzata dal Vangelo, di ogni dimensione dell’esistenza e della storia per aprirla al “nuovo” del Regno, “già in mezzo a noi” per la risurrezione di Cristo.

